

*La déesse et le roi: nouveaux regards sur le rôle d'Astarté dans les rites d'investiture en Phénicie**

Corinne Bonnet

Résumé

L'inscription sidonienne CIS I, 4, datant de la première année du règne de Bodashtart, fait référence à un possible « emblème du territoire » offert à Astarté en sa qualité de protectrice de la dynastie. On propose ici de reprendre l'analyse paléographique de l'inscription et l'interprétation de l'objet dédié, puis, sur une base comparative faisant appel à la documentation mésopotamienne, on enquête sur le rôle d'Astarté dans les rituels d'investiture acquis par le jeune roi. À la lumière de cette proposition d'analyse, on relit les images figurant sur le couvercle du sarcophage d'Ahiram et sur le dossier du trône inscrit d'Astarté de la région de Tyr. Au centre de l'enquête se trouve donc la question de la transmission du pouvoir et de sa sacralisation.

Mots-clés

• Emblème • Astarté • Ishtar • Sidon • royauté • intronisation

Abstract

The Sidonian inscription CIS I, 4, dating back to the first year of Bodashtart' kingdom, refers to a possible "emblem of the territory" offered to Astarte as a protectress of the dynasty. A new palaeographical analysis of the inscription and an interpretation of the offered object will be attempted here. Then, by a comparative approach taking into account the Mesopotamian documents, the investiture rituals of the new king will be explored. In consequence, a new reading of the images represented on the cover of Ahiram' sarcophagus and on the inscribed Astarte's throne from the region of Tyre will be proposed. The inquiry will focus on the issue of power transmission and its sacralization.

Guerra e codici di genere nell'Iliade

Valeria Andò

Riassunto

L'articolo prende avvio dall'affermazione di estraneità femminile alla guerra, formulata da Virginia Woolf nel 1938, rivisitata alla luce dei dati storici e antropologici e delle cronache più recenti. Si tenta quindi di verificare il rapporto tra le donne e la violenza bellica nell'*Iliade*, in quanto poema incipitario su cui si sono costruiti valori identitari. Emerge una posizione ambigua, dal momento che alla sostanziale distanza delle donne iliadiche dalla violenza guerriera, di cui appaiono le prime vittime, si accompagna la condivisione e il rafforzamento dei valori che la sostengono: la ragione di tale ambiguità è da ricercare nella forte simbolizzazione del corpo femminile in funzione dell'*aretè* eroica. In un caso inoltre affiorano tratti di autentica ferocia, come quando Ecuba dichiara di volersi vendicare su Achille che ha ucciso Ettore con la stessa crudeltà che contraddistingue lo stesso eroe.

Parole chiave

• Iliade • guerra • donne • valori • virilità

Abstract

The object of this paper takes inspiration from the idea, elaborated by Virginia Woolf in 1938, of "women's extraneity" to war and aims at analyzing such a notion of extraneity in the light of historical and anthropological data and of the most recent political and social events. The paper focuses on the relationship between women and violence in war in Homer's *Iliad*, as a poem of foundation, on which identity values have been built. An ambiguous position emerges, since the substantial distance of Iliadic women from the warlike violence, of which they appear as the first victims, has, as its counterpart, the sharing and the strengthening of the values that legitimate such a war-based mentality: reasons for this ambiguity are to be traced in the strong symbolization of the feminine body as to the notion of *aretè* as the first virtue of male heroes. We do find also cases of genuine ferocity, as when Hecuba says to look for revenge on Achilles, who had killed Hector with the same cruelty that distinguishes that hero.

*La violenza velata. Il caso di Filomela**

Françoise Frontisi-Ducroux

Riassunto

Il mito di Procne e Filomela permette di gettare uno sguardo sul temo delle rappresentazioni della violenza sul corpo femminile nel mondo antico. Concentrando l'attenzione sulle testimonianze di Ovidio e Achille Tazio si sviluppa una riflessione sull'elusività delle rappresentazioni letterarie e iconografiche dello stupro. I due testi mostrano come, con una sottile tecnica di dislocazione dell'attenzione, si metta in scena un indicibile e mostruoso sovertimento delle norme: dallo stupro all'incesto, al contagio. Lo straordinario effetto di amplificazione comunicativa, se apparentemente restituisce la parola a coloro che tradizionalmente ne sono escluse, in effetti ribadisce il mutismo sociale della condizione femminile.

Parole chiave

• Filomela • violenza • corpo • incesto • rappresentazione

Abstract

The myth of Procne and Philomela allows us to take a look at the field of representations of violence on the feminine body in the Ancient World. The testimonies of Ovid and Achilles Tattius prompt a reflection on the elusiveness of literary and iconographic representations of rape. Both texts show, with a displacement technique, an extraordinary subversion of rules: from rape to incest, to contamination. The effect of communicative amplification apparently gives a voice to subjects who traditionally couldn't speak, but it actually confirms the social silence of the feminine condition.

Dédale serviteur des trois fonctions

Marcel Meulder

Résumé

Malgré la présence d'éléments proche - orientaux, le mythe de Dédale est d'origine indo-européenne. C'est ce qu'attestent 1°) ses relations avec l'idéologie trifonctionnelle indo-européenne (Dédale est au service du souverain Minos, du jeune guerrier Thésée et du riche roi Cocalos), 2°) la présence d'autres motifs indo-européens (l'incendie de la demeure où sont accueillis les hôtes), 3°) la comparaison avec des mythes indiens, iraniens et germaniques concernant des artisans ou des forgerons. Ce constat était e. a. l'importance de la Bibliothèque d'Apolodore comme une source fiable et dément l'opinion émise par certains qu'un certain nombre de faits attribués à Dédale, Minos et Thésée ont été tardivement inventés.

Mots-clés

• Grèce • mythologie • comparatisme • Proche-Orient • influences

Abstract

Notwithstanding near-eastern data, the myth of Daedalus is Indo-European. This is proven by Daedalus' relations with the threefunctional system - Daedalus is serving the king Minos, the young warrior Theseus, the rich Cocalos - by the presence of other Indo-European patterns (the burning of the hall where guests are received), and by the comparison with Indian, Iranian and German legends about craftsmen or smiths. These proof emphasizes the importance of Apollodorus' *Library* as a trustworthy source, and shows that anyone who thinks that some of Daedalus', Minos' and Theseus' deeds were later invented is wrong.

Dioniso e Apollo dal teatro attico alla cultura imperiale: i tratti salienti di un complesso quadro documentario

Francesco Massa

Riassunto

Apollo e Dioniso hanno incarnato tra Ottocento e Novecento i termini di un'opposizione che affondava le sue radici più nelle sovrastrutture intellettuali e religiose della cultura tedesca che nelle testimonianze dell'antichità. Sulla base di questa considerazione si avverte la necessità di tornare ad esaminare i documenti che contengono le tracce del rapporto tra le due divinità: in questo senso si analizzeranno, da un lato, le riflessioni di due intellettuali di età imperiale, come Plutarco e Macrobio, dall'altro, le fonti storiche di V e IV secolo a.C. e le testimonianze letterarie del teatro tragico ateniese. Da questa analisi è possibile mostrare che Apollo e Dioniso condividevano spazi sacri, pratiche culturali e racconti mitici e che il loro rapporto si rivelava giocato sull'incontro, sulla condivisione e talvolta persino sullo scambio delle parti.

Parole chiave

• Dioniso • Apollo • politeismo greco • Delfi • teatro attico

Abstract

Between the 18th and the 19th century Apollo and Dionysus have embodied the poles of an opposition, which has its roots in the intellectual and religious superstructures of the German culture, rather than in the evidence of the antiquity. In accordance to this, a necessity has been perceived to go back to examine the documents containing traces of the relationship between the two gods. On this basis, I will examine on the one hand, the remarks of two intellectuals of the imperial ages, such as Plutarch and Macrobius and, on the other hand, the historical sources from the 5th and 4th century B. C. and the Athenian Greek Theatre literary evidence. The proposed analysis aims at demonstrating that Apollo and Dionysus shared holy spaces, cult practices and mythical narrations, and that their relationship turned out to be based on encounter, sharing and, at times, even reversal of roles.

*Tipologie rituali demetriache in Magna Grecia: la partecipazione maschile**

Roberta Runza

Riassunto

Sulla base dell'analisi della documentazione archeologica e fondandosi su un'ampia informazione bibliografica, l'autrice affronta il tema problematico della partecipazione maschile ai culti demetriaci in Magna Grecia. Attraverso la metodologia storico-comparativa propria della Storia delle religioni, la prospettiva dell'indagine si estende alle articolate tipologie rituali dei culti demetriaci in Sicilia e in madrepatria, per lasciare emergere dal confronto con gli aspetti analoghi una realtà specifica assai complessa, in cui situazioni topografiche, ambientazioni particolari e tipologia delle offerte mostrano in primo piano, sullo sfondo dei parametri dei valori panellenici dei culti demetriaci, una ritualità tipica di questo territorio, ritualità in cui uomini e donne giocano il loro ruolo, non sulla base di motivazioni relative alla venerazione di una divinità maschile, pure spesso attestata in unione con la Madre e la Figlia, ma piuttosto per concorrere insieme all'affermazione dei valori sociali e politici celebrati da tali culti e tanto più sentiti e ribaditi in un territorio straniero, ove la *polis* ricreava la propria identità.

Parole chiave

● Demetra ● Magna Grecia ● partecipazione maschile

Abstract

Analysing the archaeological evidence and basing her observations on extensive bibliographical research, the author deals with the complex issue of male participation in Demeter cults in Magna Graecia. Employing the historical-comparative method characteristic of the History of Religions, the scope of the study extends to cover the articulated ritual types of Demeter cults in Sicily and the homeland. What emerges from their comparison is an extremely complex specific reality, in which topographical aspects, particular environments and types of offerings highlight a specific ritual system, against a backdrop of the Panhellenic values adopted by the Demeter cults. In this specific ritual system, men and women's roles are defined not on the basis of aspects linked to the worship of a male deity, also often seen in union with the Mother and Daughter, but rather of their joint contribution to affirming the social and political values celebrated by such cults, which are felt and stressed so much more strongly in a foreign land, where the *polis* has recreated its identity.

Die Göttin Ceres in der späten Republik und in der augusteischen Zeit

Darja Šterbenc Erker

Zusammenfassung

Im Aufsatz werden einige spätrepublikanische und augusteische Exegesen des Cereskultes in Rom analysiert. Neue Bedeutungen des Kultes entwickelten sich durch die römische Rezeption der griechischen "Demetertheologie". Die Analyse der "Theologie" der Göttin Ceres hat ergeben, dass Ceres in der späten Republik und in der augusteischen Zeit nicht lediglich als Schutzherrin der Landwirtschaft und Plebejer verehrt wurde, sondern auch als Erfinderin des Getreides und Beschützerin der Gesetze und somit als Zivilisationsgottheit. Zudem galt sie als Schirmherrin des Privateigentums, der Stadtgründungen und der Ehe, der grundlegenden Institutionen einer antiken *polis*.

Schlüsselwörter

• Ceres *legifera* • "Theologie" • Rom • Sizilien • Augustus

Abstract

The article analyses some late republican and Augustan exegeses on the cult of the goddess Ceres in Rome. New meanings of the cult emerged through the Roman reception of the Greek "theology" of the goddess Demeter. The analysis has pointed out that Ceres in the late Republic and under Augustus was worshipped not only as a protectress of agriculture and the plebeians but also as a divine inventor of cereals and laws, and that, as a custodian of them, she was considered to be a goddess who promoted civilisation. Ceres was described as a guardian of private property, a custodian of the founding of cities and of marriage, which were the fundamental institutions of an ancient *polis*.

Il villaggio e il suo dio: considerazioni sulla concorrenza religiosa nelle comunità rurali dell'Asia Minore in epoca romana

Gian Franco Chiai

Riassunto

Il materiale epigrafico proveniente dai numerosi santuari rurali della Lidia e della Frigia, che dovevano sicuramente caratterizzare in maniera pregnante il paesaggio delle campagne di queste regioni, ci fornisce un materiale prezioso per ricostruire la mentalità religiosa ed i fenomeni di religiosità locale di questi sperduti angoli dell'impero romano. Le divinità qui adorate vengono rappresentate come onnipotenti monarchi, regnanti sul territorio e sui suoi abitanti, che tutto vedono, osservano e sanno, capaci di punire malfattori e ristabilire la giustizia. La forte territorialità del loro potere divino dovette in alcuni casi condurre a situazioni di concorrenza e conflittualità tra culti ed istituzioni culturali. Le iscrizioni qui considerate illustrano paradigmaticamente i media che divinità ed autorità sacerdotali potevano utilizzare ai fini di "far pubblicità" al culto, promuovendone la sua espansione.

Parole chiave

- concorrenza
- enoteismo
- territorialità
- regalità
- onnipotenza

Abstract

The epigraphic evidence coming from the Lydian and Phrygian rural sanctuaries provides useful insights to reconstruct the aspects of the local religious mentality of these remote corners of the Roman Empire. The deities worshipped in these sanctuaries are represented as almighty, all-knowing monarchs, ruling on both the land and its citizens, who are, moreover, capable of punishing malefactors, thus restoring justice. In some cases, the strong territoriality of their divine power set off competitiveness and conflict between cults and cultural institutions. The inscriptions on which the present paper concentrates serve as paradigmatic *specimina* shedding light on the means employed by the shrine-priests in order to both 'advertise' the cult and promote its spread.

*Scambi agiografici tra storia e cultura nella Sicilia tardoantica**

Rosalia Marino

Riassunto

Lo studio su itinerari monastici e percorsi cenobitici condotto su testi agiografici contribuisce a definire il ruolo mediterraneo dispiegato dalla Sicilia nella tarda antichità e a comprendere, nella prospettiva della "fenomenologia della discontinuità", la disponibilità al nuovo dell'isola che i Normanni avrebbero portato in Europa.

Parole chiave

- Sicilia
- agiografia
- società
- cultura
- Tardoantichità

Abstract

The research on monastic and coenobitical routes based on hagiographic texts contributes to determine the Mediterranean role Sicily played in the late antiquity. At the same time the research is aimed at understanding, in the perspective of the "phenomenology of discontinuity", the open-mindedness which the Normans integrated into Europe.

*Per una ricerca sul buddhismo in Italia: il caso dell'Istituto Lama Tzong Khapa**

Colette Nieri

Riassunto

All'interno di un mutato panorama delle confessioni religiose – nonché dell'atteggiamento nei confronti della religione – nel mondo occidentale, si prende qui in esame il caso del Buddhismo in Italia. Ne analizziamo dapprima il percorso storico attraverso il quale è arrivato nell'Occidente europeo, per poi studiarne l'attuale dinamica nel nostro paese. Poniamo, quindi, l'attenzione sul centro buddhista italiano di maggior fama, l'Istituto Lama Tzong Khapa, riportando i risultati di un limitato ma significativo sondaggio effettuato tra i praticanti buddhisti di tale Centro in modo che, affiancando all'analisi storico-religiosa del fenomeno un approccio che si ispira ai modelli di ricerca etno-antropologica, si getti luce sul concetto di "religione" che emerge all'interno del buddhismo italiano.

Parole chiave

• storia • religione • buddhismo • Occidente • Italia

Abstract

Within the framework of a changing landscape of religious confessions and believers' attitudes in the Western world, the particular case of Buddhism in Italy is the object of the present research. After a short introduction about the history of its arrival in Western Europe, the analysis of its present dynamics in our country is at stake here. Main attention is paid, in this perspective, on an Italian Buddhist center of great reputation, the Institute "Lama Tzong Khapa" at Pomaia (near Pisa), we present the results of a limited but meaningful survey carried out in this Center, using a historical-religious method, together with an approach to the phenomenon inspired by the ethno-anthropological research, also in order to clarify the concept of "religion" that emerges from the inside of Italian Buddhism.

La dialettica del pensiero primitivo in Raffaele Pettazzoni (1957-1959)

Valerio Salvatore Severino

Riassunto

Nel 1959 lo storico delle religioni Raffaele Pettazzoni scrive gli ultimi appunti della sua vita. Tra questi documenti risulta un gruppo di note inedite, riguardanti il tema della dialettica del pensiero primitivo. Queste annotazioni raccolte in una busta intitolata "Zur Dialektik. Marburg", costituiscono il materiale preparatorio alla relazione che Pettazzoni intendeva presentare al Congresso della *International Association of the History of Religions*, tenutosi nel settembre 1960 a Marburgo, un anno dopo la sua morte.

Parole chiave

• Pettazzoni • Eliade • I.A.H.R. • mito • tempo

Abstract

In 1959 the historian of religions Raffaele Pettazzoni wrote the last notes of his life. Among these documents, there is a group of unpublished remarks concerning the dialectic of the primitive thought. These annotations, collected in an envelope entitled "Zur Dialektik. Marburg", are the preparatory material for the paper that Pettazzoni intended to present at the Congress of the *International Association of the History of Religions*, held in September, 1960 in Marburg, a year after his death.